

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

Modificazioni della legge provinciale 5 marzo 2003, n. 2 (Norme per l'elezione diretta del Consiglio provinciale di Trento e del Presidente della Provincia) in materia di compatibilità tra il ruolo di consigliere provinciale e quello di assessore provinciale e in materia di limiti alla rieleggibilità alla carica di consigliere provinciale.

RELAZIONE

Signor Presidente del Consiglio provinciale,
Signori Consiglieri provinciali,

questo disegno di legge di iniziativa popolare, semplice nella sua formulazione e pur tuttavia significativo nella sua efficace proposta - così almeno esso si colloca negli intendimenti dei suoi proponenti -, nasce dalle riflessioni e dagli incontri di un gruppo di giovani volenterosi che, per qualche tempo, in modo sobrio e del tutto spontaneo, ma soprattutto con criteri e animo ispirati ad assoluta indipendenza, autonomia e senso civico, hanno deciso di testimoniare la loro voglia di reale partecipazione attiva alla vita civile e politica, dedicando alcune serate, sottratte di buon grado ad altre attività tipiche del mondo giovanile, per effettuare, insieme, un percorso analitico-formativo sui temi della politica e della democrazia in generale nonché sui conseguenti costi dell'agire politico e democratico in particolare: il tutto con particolare riferimento agli analoghi temi che da qualche tempo si dibattono anche in ambito provinciale nell'interesse del futuro di questa nostra terra e della sua speciale autonomia.

"Tocca a noi", ora, si sono spesso detti i figli di questa nuova generazione che alla politica guardano con rinnovato interesse ed entusiasmo, coscienti che essa può essere agita anche senza una reale presenza operativa nelle istituzioni. Ed è da tale percorso, svoltosi con serena problematicità, ma al contempo con estremo rigore e diligente attenzione all'immediato futuro che riguarda i destini di ciascuno di noi; è dalla riscoperta dell'importanza della politica e al contempo del senso di smarrimento e di turbamento che da anni la pervadono; ma è anche dalle riflessioni che il gruppo ha svolto sulla grave crisi economico-finanziaria che oggi, attraversando il mondo, tocca da vicino tutte le famiglie, in special modo le più deboli, e che alla politica - e ai politici - richiede significativi e concreti

gesti di impegno e di correzioni di rotta onde tornare a testimoniare quel reale spirito di servizio che nobilita l'impegno di quanti la praticano, che il disegno di legge nasce atteggiandosi esso a segno "minimale" di testimonianza, tutti invitando ad un gesto legislativo concreto di moderazione e sobrietà così da contribuire a riannodare quel filo di fiducia con i cittadini che da tempo appare essersi irrimediabilmente spezzato.

E, del resto, da tempo ormai, con l'eccezionale personalizzazione della gestione del potere - malefico frutto delle riforme in senso maggioritario definitivamente introdotte nell'ambito dell'ordinamento politico-istituzionale italiano - e con la trasformazione della partecipazione attiva alla vita civile dei cittadini in una sorta di vuoto, e talora disinformato, consenso plebiscitario, ed altresì con la dissoluzione degli spazi pubblici come luoghi di elaborazione collettiva di valori e obiettivi sociali e la sostituzione di questi con una opinione pubblica mass mediatica fatta di consenso per sondaggi, si assiste ad una inarrestabile deriva che allarga sempre più il divario creatosi tra politica, politici, e società civile; divario che, in una società divenuta sempre più egoista, fortemente affievolisce lo spirito di solidarietà civile e collettiva, mina la fiducia nell'agire politico, riduce il "fare politica" dalla sua più nobile accezione ad una sorta di mestiere riservato solo ad alcuni che, per parte loro, sono portati, nel tempo, quasi forma di tossicodipendenza dalla politica o di elitarismo escludente, a perpetuare se stessi e le proprie generazioni per ragioni che si fatica a definire pubbliche e di servizio, e che certamente ben poco hanno a che fare con l'etica e la trasparenza dei pubblici comportamenti: sistema, questo, che diviene, di fatto, un reale impedimento al rinnovamento e alla creazione di spazi di altrettanto reale democrazia partecipativa.

Partendo dunque da tale ultima considerazione, che, cioè, molto spesso è proprio l'assenza di trasparenza e di etica dei comportamenti, e delle decisioni che ne derivano, la causa prima dei costi e degli sprechi della politica e che porvi rimedio è uno dei modi fondamentali - seppur non il solo - per combattere quella che viene comunemente definita l'antipolitica, questo disegno di legge vuole costituire un piccolo segnale di discontinuità e di inversione di tendenza, quasi un primo esempio di "buone pratiche" cui ben possono seguire altri di analogo contenuto. Esso mira a ricostruire, anche in ambito provinciale, quella sintonia tra politica e cittadini che sembra mancare anche qui nella nostra terra la cui speciale autonomia, come sappiamo, viene spesso vissuta da altre realtà istituzionali

quasi forma di privilegio per cittadini e amministratori e non invece, come in effetti il tempo ha dimostrato che sia, come forma di virtuosa amministrazione del bene comune nell'interesse comune delle popolazioni di questa parte d'Italia.

Al contempo il disegno di legge vuol contribuire ad accrescere quella necessità di trasparenza e di responsabilità dell'agire amministrativo e, come già altre lodevoli analoghe iniziative, vuol concorrere, per parte sua, a ridurre, anche in provincia di Trento, i costi della rappresentanza politica, limitare le spese degli apparati amministrativi magari reinvestendo le risorse risparmiate mettendole a disposizione di associazioni e soggetti del locale cospicuo volontariato sociale il cui lavoro ed il cui impegno valgono almeno quanto quello della politica.

Certo, è vero. Non bisogna confondere i costi della politica con i costi della democrazia. Se così fosse vivremmo in una situazione, per certi versi paradossale, dove il costo dell'una è altissimo, mentre il livello dell'altra e, più in generale della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, non appare essere di pari grado tendendo anzi ad escludere il controllo popolare sull'attività e sulle scelte di quanti li rappresentano nelle istituzioni. Un primo e immediato segnale di cambiamento possibile può consistere allora nella rottura di quei metodi che conducono coloro i quali per qualche tempo frequentano il palazzo, praticano le stanze della politica e i corridoi del potere a chiudersi nel loro tempio, forti dei privilegi conseguiti e, magari, non possedendo alcun altro "mestiere" da poter svolgere nella vita reale, conducono i loro giorni di impegno politico afflitti solo dal pensiero di farsi rieleggere più e più volte in una sorta di immarcescibile e necessitata eternità volta a garantirsi e garantire favori, indennità e benefit non accessibili ai più, con l'esclusione però dei bisogni della gente e ad onta della sua voglia di partecipazione e di costante rinnovamento.

In questa prospettiva dunque, se la politica tornasse a costare meno, sarebbe certamente più facile per i cittadini tornare a credere in essa e negli uomini che la rappresentano, accettando essi stessi per primi che se i costi politici fossero ridimensionati e ricondotti a ragionevolezza, tale ridimensionamento non dovrebbe tuttavia avvenire a scapito della garanzia e del rispetto dei principi democratici e di convivenza.

Questa è dunque la direzione che ai proponenti di questo disegno di legge appare giusta affinché si crei una reale rottura e, riscoprendo la sintonia d'un tempo, si ricostituisca la capacità di avviare una rinnovata stagione di cambiamento e di partecipazione. Coabitano in questa prospettiva da una parte l'obiettivo pragmatico di breve periodo – contenuto nel disegno di legge che ora si va ad illustrare più in dettaglio – e dall'altro quello più utopistico-visionario, tipico dei giovani – ma se non hanno e non si danno utopie ai giovani chi mai può alimentare le loro speranze? – di perseguire un forte cambiamento delle istituzioni e degli uomini che le governano ridando un'anima etica e culturale all'agire politico, vivendo la politica non come una qualsiasi professione da garantirsi sempre e in ogni modo, a qualsiasi costo, ma orientando realmente l'esercizio provvisorio del potere verso il bene comune non indulgendo ad interessi personali o di parte e facendo invece proprie le reali attese e i bisogni sociali dei quali i cittadini sono portatori.

Illustrazione del disegno di legge.

Quale dunque il segnale di discontinuità che s'intende dare con l'allegato disegno di legge.

Articolo 1

Come noto la legge provinciale 2/2003, che disciplina in modo organico l'elezione del Presidente della provincia di Trento e del Consiglio provinciale, prevede, all'art. 8, che il Presidente, eletto secondo il sistema a suffragio universale diretto (art. 14), nomini, entro dieci giorni dalla sua proclamazione, un numero massimo di otto Assessori (dei quali tre scelti eventualmente anche fra cittadini non eletti) ed inoltre - prevede sempre la legge - che le funzioni di Assessore siano incompatibili con l'esercizio delle funzioni di Consigliere ed infine che lo stesso Presidente, quando egli lo ritenga opportuno, possa revocare e sostituire gli Assessori dandone solamente motivata comunicazione al Consiglio provinciale. In tali casi, continua la norma di riferimento, il Consigliere nominato Assessore è sospeso dalla carica per la durata dell'incarico ed il suo seggio è provvisoriamente assegnato a chi ha diritto alla surroga secondo le norme contenute nella stessa legge (art. 80).

In buona sostanza, a ben intendere la visione che la sottende, la norma nella sua fredda e, apparentemente, arida espressione linguistica, pone in capo al Presidente della Provincia una sorta di potere sovrano di vita o di morte politica di ogni singolo Assessore, potere che, nell'ambito dei rapporti interni e di successivo funzionamento della Giunta provinciale, pone i due soggetti (Presidente-Assessore) in una posizione non più paritaria o comunque politicamente indipendente, come avveniva in passato, ma, al contrario, pone il secondo in una posizione di assoluta dipendenza politico-amministrativa dal primo e ciò in ragione del potere che quest'ultimo ha di revocare in qualsiasi momento l'incarico conferito alla sola condizione di informarne il Consiglio.

Mentre, pertanto, nel precedente ordinamento, l'assetto del Governo provinciale si delineava, così costituendosi, secondo equilibri politicamente e amministrativamente diversificati ma, in ogni modo, unificatori e collegialmente sovraordinati, esso si regge ora, così legittimandola, secondo canoni assolutistici di sovranità pressoché illimitata e, di conseguenza, secondo criteri di soggezione e di subordinazione complessiva non solo di natura politico-amministrativa, ma anche, per così dire, *naturaliter* psicologica. Il Presidente, insomma, diviene un *dominus* al quale la legge consente di limitare il potere e, perché no, la libertà di decidere del singolo Assessore – pena la sua revoca – in ragione di finalità superiori e/o di interessi generali che possono però, se non ben gestiti o motivati, sconfinare nella prevaricazione.

Portato ad estreme conseguenze, anche in altri contesti di governo, siffatto potere potrebbe paragonarsi a quel diritto di primazia che in passato possedeva il "signore" nei confronti dei "servitori". Esso però, se fosse così gestito, certamente colliderebbe con la necessità-opportunità che ogni Assessore eletto, avendo anch'egli ottenuto il necessario consenso elettorale, eserciti il proprio mandato tenuto conto anche di tale personale consenso e, pur nell'ambito della collegialità di governo, possa godere della più perfetta indipendenza non sentendosi invece "condizionato" alla e dalla sola volontà presidenziale.

Il rischio che si corre sta nella possibile gestione non più collegiale del potere di governo e, quindi, non più su un esercizio del potere che si basa su quei pesi e contrappesi – politici, personali, di sensibilità - che tipicamente si estrinsecano in un organo collegiale, ma su una possibile arbitrarietà che mal si concilia con quel concetto di sovranità che risiede nel popolo e che caratterizza ogni potere democraticamente esercitato. Che poi ciò non avvenga per le capacità e la personale sensibilità del presidente pro tempore è altro rispetto alla sostanza e alla potenzialità contemplata dalla norma.

Non solo. Ma, come ben si può intendere, essendo stata la norma della quale ora si prevede la soppressione applicata già due volte, *mutatis mutandis*, analoghe considerazioni sulla indipendenza sostanziale dei soggetti interessati possono essere richiamate anche nei confronti di quei Consiglieri che "provvisoriamente" surrogano gli Assessori chiamati a far parte della Giunta. Insomma, il così detto meccanismo della "porta girevole" – un consigliere-assessore esce/un consigliere sostituto entra e viceversa, secondo un perverso concatenamento a reciproci respingimenti – può condurre ad un diabolico sistema di dipendenza l'uno dall'altro per cui ognuno, nella possibile e naturale condizione di garantire se stesso e l'esercizio di un potere anch'esso volto a conservare il consenso politico ottenuto per sé e per il gruppo politico di appartenenza, non può che assumere comportamenti di generale assenso o di malcelato dissenso, di nulla o moderata criticità, nonché di appiattimento sulle decisioni dell'esecutivo con il totale dissolvimento del dibattito e della dialettica democratica tipica delle aule parlamentari.

La norma ora proposta, abrogando il comma 3 dell'art. 8 della legge 2/2003, evita tutto ciò, ridà dignità elettiva, anche nel senso della proporzione del consenso ricevuto, ai Consiglieri eletti e così consente che gli Assessori siano anche Consiglieri e che essi, una volta nominati, possano esercitare la loro funzione in nome ed in rappresentanza degli elettori e senza alcun vincolo di soggezione ad un Presidente-Monarca.

Se ciò non bastasse – e anche se da sola può non essere condizione sufficiente – si consideri che tornando al precedente ordinamento si verificherebbe pure un risparmio di risorse pari a circa cinque milioni di euro per legislatura che, come innanzi detto, potrebbero essere messe a disposizione di associazioni e soggetti del volontariato sociale il cui lavoro ed il cui impegno valgono almeno quanto quello della politica.

Articolo 2

Anche quest'articolo nella sua apparente semplicità costituirebbe, se approvato, una sorta di rivoluzione copernicana che certamente consentirebbe, nei prossimi anni, quel costante e necessario rinnovamento della politica e degli uomini che oggi la rappresentano o che nel tempo avranno la fortuna civica di essere chiamati a rappresentarla.

Certo, è vero che nel complessivo ordinamento giuridico italiano l'ineleggibilità è una rara eccezione alla regola democratica della eleggibilità e che, quindi, ogni sua limitazione va normata con prudenza, cautela e ponderazione anche per i dubbi di costituzionalità che potrebbero sorgere. Purtuttavia quella che qui si propone è una norma mutuata dall'art. 14 della stessa legge 2/2003 la quale prevede anch'essa la non immediata rieleggibilità del Presidente della Provincia dopo due consultazioni elettorali.

Le motivazioni che sottendono la norma che si propone sono contenute nelle premesse di questa relazione e sono di per sé intuitive. Tanta, infatti, è stata, ed è, la necessità di rinnovare la politica e, più costantemente, gli uomini chiamati a rappresentarla al fine di evitare che nelle aule ove si esercita la democrazia siedano sempre e comunque le stesse persone che perpetuano se stesse talora più per fini personali che pubblici, che gli stessi partiti, ed almeno i maggiori, hanno in qualche modo introdotto nei propri statuti delle regole interne volte alla non ripetibilità infinita dei mandati elettorali, ponendo, appunto, un freno al loro numero. E' altrettanto vero però che, come sappiamo, queste regole vengono di volta in volta disattese con eccezioni e sofisticherie politiche che, per quanto dettate da potenziali vincoli di lealtà, nei loro effetti finali non vincolano alcuno essendo sempre "le eccezioni" dettate dai "superiori interessi" del partito, del suo stesso esito elettorale e, come si suol dire, onde salvaguardare anche l'interesse delle istituzioni "per il funzionamento delle quali l'esperienza accumulata non va disattesa". Sono queste, però, delle foglie di fico che mal coprono i reali interessi che presuppongono la possibilità di rimanere in Parlamento o nelle aule consiliari vita natural durante. Certamente, al riguardo, si ricorderà il recente caso di un eminente esponente di uno storico partito nazionale che, pur onusto di glorie e onori, all'età di quasi ottanta anni ha cambiato casacca di appartenenza sulla motivazione di una sua non più possibile ricandidatura.

Ed allora, poiché quando si vuol discutere di riforme non bastano buoni intendimenti e regole private, che, per quanto eticamente corrette, sono di per sé eludibili, essendo invece necessarie regole pubbliche che diano reale visibilità e cogenza alle intenzioni annunciate in ragione degli obiettivi che si vogliono perseguire, necessario è formalizzare tali regole in modo tale che nessuno, per nessuna ragione, possa eluderle sottraendosene. Ciò che conta, infatti, è riuscire a sperimentare, percorrendole, nuove vie, magari accidentate, senza essere condizionati o bloccati da pregiudizi stereotipati e senza

prospettare *a priori* insuperabili difficoltà e complicazioni. Se dunque l'obiettivo è quello di contribuire a riformare la politica cambiandone ciclicamente anche gli uomini, è bene che vi si provveda anche con imposizioni autoritative e decisioni che possono sì apparire unilaterali, ma che, riguardando il pubblico bene e non quello del singolo individuo o la logica dell'utile per il gruppo politico di appartenenza, sono di per se stesse positive e certamente condivise dai cittadini.

Solo così, si ritiene, si può tornare ad una democrazia reale, non passiva ed asfittica - ove da qualche tempo si è arrivati ad accettare, orribile a dirsi, il voto non più nominativo ma per liste bloccate - lasciandosi alle spalle quella che oggi è divenuta ormai una oligarchia che sta decomponendo il tessuto sociale del nostro Paese, limita il dibattito politico sulle questioni più importanti, si avvita su direzioni politiche che esaltano verticismi e gerarchizzazioni, consentendo invece che nascano uomini nuovi per mete e obiettivi nuovi, abituati a meglio decifrare le aspirazioni e le emozioni di quelle nuove generazioni che abitano anche in questa nostra terra. Saranno questi uomini nuovi - cui, come si dice, sarà consentito di "fare esperienza"- ad interpretare, quale nuova classe dirigente, lo spirito del tempo e saranno ancora costoro a saper rispondere alle domande che porranno loro le generazioni dei coetanei. Non è possibile, infatti, pensare che gli Stati Uniti d'America possano cambiare un Presidente ogni quattro anni, al massimo otto, e in questo nostro Paese si possa invece riuscire, ad ogni livello di governo, a rimanere nelle aule dove si assumono decisioni nell'interesse dei cittadini, anche per tre generazioni. Solo così, si ritiene, dando cioè sbocco a nuove generazioni di uomini e donne che vogliono impegnarsi mettendosi al servizio della politica, la "società civile" non si rivolterà contro la "società politica" e i suoi apparati, dando, al contrario, il proprio consenso, anche elettorale, a quanti avranno ancora qualcosa da dire essendo esse vissute non come forze di conservazione ma piuttosto come forze promotrici di innovazione e cambiamento. Solo così, si ritiene, si potrà concorrere a realizzare anche in questa nostra terra, ed ancora una volta per primi, quel salto di qualità che, portato poi ad esempio in altre realtà istituzionali, potrà contribuire ad aprire nuove strade di speranza salvando l'intero Paese dal degrado, come persone, come popolo e come comunità radicata in questa nobile parte d'Italia.

Articolo 3

Quella proposta è, infine, una norma tecnica di natura transitoria la quale prevede l'applicabilità di questa legge a partire dalle elezioni del prossimo Consiglio provinciale e, quasi ad affermare che non v'è alcun animo o intendimento pregiudizialmente maldisposto nei confronti degli eletti dell'odierno Consiglio provinciale che questo disegno di legge è chiamato ad esaminare, nel caso della non rieleggibilità la norma di riferimento si applica a partire dai mandati politico-elettivi che decorreranno dopo l'elezione del prossimo Consiglio.

E' dunque con questi positivi intendimenti che si deposita in Consiglio provinciale questo disegno di legge al cui corredo sono altresì depositate le firme necessarie a proporlo di modo ché, ove la volontà dei cittadini che lo hanno sottoscritto sia anche condivisa dagli eletti, esso possa essere proseguito con la sua definitiva approvazione.

I PROPONENTI

Fracchetti Andrea

Giordani Yulka

Grigoli Omar

Zomer Claudia